

Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 13 MARZO 2015 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N°57

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

Spinto dalla sinistra interna a rispettare il programma elettorale e schiaffeggiato a Bruxelles, a un mese e mezzo dal voto il governo Tsipras si trova di fronte alla sfida più difficile: cambiare il suo Paese senza un euro in cassa e senza alleati

Syriza svela l'Europa

Luciana Castellina

«**G**liela faremo pagare». In questa frase che le cronache sull'ultima riunione dell'Eurogruppo ci rimandano c'è tutto il caso greco. Al di là di ogni questione di merito, è evidente che a Bruxelles si sta giocando una partita politica di massima importanza e che ci riguarda: bisogna punire chi, per la prima volta in 58 anni di storia, ha osato sfidare i vertici dell'Unione europea e ha messo in discussione i criteri di conduzione di quella che dovrebbe essere una comunità. Questo è quel che conta: non deve più accadere, chi ci ha provato deve essere punito. Guai se si aprisse un varco alla politica. Cioè alla condivisione.

Perciò il signor Jeroen Dijsselbloem ha alzato il ditino per dire no, sette riforme non ci bastano, ne vogliamo venti. La prossima volta diranno 25, chissà. Contro Varoufakis ci sono diciassette robot che continuano a chiedere al governo Tsipras, forte di un appoggio popolare senza precedenti, di pagare per le malefatte accumulate da chi sarà pur greco, ma è compagno di partito, e di casta, proprio di chi vorrebbe impartire lezioni di moralità: i ministri del governo Samaras. Proprio nelle stesse ore in cui questa scena andava in onda uno di loro, anzi il più importante perché l'ex ministro delle Finanze, Gikas Hardouvelis, veniva accusato di aver esportato illegalmente 450 mila euro in un paradiso fiscale inglese. «Volevo mettere al sicuro il capitale per i miei figli», si è scusato. Poveretto.

Non sono passati neppure due mesi da quando inediti personaggi, diversissimi da chi da sempre aveva comandato il paese, hanno preso le redini della Grecia, trovandosi a dover gestire un immane disastro economico e ormai umanitario. Ma la meravigliosa Europa non è disponibile a dargli tempo affinché possano riparare e riavviare lo sviluppo del paese, nonostante sempre più numerosi siano gli avvertimenti di economisti europei ed americani, che invitano Bruxelles a ragionare anziché ad emettere editti imperiali.

La partita in atto è durissima. Del resto sapevamo che così sarebbe stato. Ma è stato fondamentale avere accettato la sfida. Per la Grecia e per tutti noi che vorremmo un'altra Europa. Finalmente la grande questione di cosa voglia dire essere una comunità, che è cosa diversa da un mercato, è stata posta sul tappeto. Non si potrà più nascondersela sotto. E sarà stridente ascoltare, dopo questa vicenda, ripetere le retoriche invocazioni sull'Europa che ha portato pace e prosperità. Anche questa in corso è una guerra. Con le sue vittime umane.

Ci sono perplessità, e anche critiche per come Varoufakis e Tsipras hanno condotto le cose? Sì, certo. Provenienti dal loro stesso partito e Consiglio dei ministri. È comprensibile. Credo però che esse siano ingiuste. Si tratta di una guerra di lunga durata, non di una rapida e conclusiva battaglia, destinata a conoscere arretramenti e passi in avanti, per molti versi una vera guerriglia. Ma bisogna tenere i nervi saldi: i risultati non possono essere misurati nell'immediato, è già una vittoria aver imposto un nuovo discorso, aver aperto contraddizioni (che nonostante l'apparente unità del fronte di Bruxelles già emergono), aver forse, anche questo per la prima volta, animato un movimento popolare davvero europeo in solidarietà con Syriza, su un tema che riguarda tutti. È già molto. Ha dato coraggio a tutti. Per questo ringraziamo i compagni di Syriza e li invitiamo a continuare.

Dopo la TROIKA

Valentino Parlato

Al liceo - ricordate? - ci avevano fatto leggere (e tradurre) «Graecia capta, ferum victorem cepit». Erano i versi con i quali il grande poeta Orazio ci diceva che la Grecia conquistata dalle armate romane poi conquistò i romani (il ferum victorem) con la superiorità culturale. Evidentemente non penso a una ripetizione, anche perché la Grecia di oggi non è quella di Aristotele e Platone. Ma sono convinto che la Grecia messa nel disastro dalla moneta unica (l'euro) e dalla Troika provocherà un sacco di guai all'unione monetaria e ai paesi che la compongono. La straordinaria rivolta di popolo che ha portato Syriza al governo e che si sta diffondendo in Spagna e Portogallo non sarà senza conseguenze e porrà problemi assai seri agli eurocrati, anche ai forti tedeschi. Già si legge che se la Grecia promuoverà un referendum sull'euro ci saranno guai. Il punto centrale sul quale riflettere è che una unione monetaria senza una unione politica è un assurdo e che i singoli stati, pur avendo la stessa moneta, hanno interessi diversi e, come sempre, saranno i più forti a prevalere.

CONTINUA | PAGINA III



La rilettura

Tutte le mie entrate ai greci

«Le mie future intenzioni intorno la Grecia sono tutte restringere in poche parole: rimarrò qui fino a tanto, che ella non sia sicura contro i Turchi, o non sia caduta nel dominio loro. Tutta la mia entrata sarà spesa nei suoi servizi, ma a meno che una qualche grande necessità non mi costringa, mi guarderò bene dal toc-

care un piccolo di quanto ho destinato per i figli di mia sorella. Se a tutto potrò con la mia entrata, e coi prodotti della mia industria supplire, l'avrò a caro. Quando la Grecia sarà sicura contro i nemici esterni, io lascerò ai Greci ordinarsi come meglio lor piace: allora intendo con un mio disegno stupendamente sovvenirli. Parry

Lord Byron



voi farete fabbricare una nave a mie spese, o piuttosto comprerò un vascello; i Greci mi deputeranno come agente, o ambasciatore loro, ed io me ne andrò agli Stati Uniti, affinché quel libero e savio Governo sia primo, ad approvare la Confederazione greca, come stato indipendente. Ciò fatto m'ingegnerò, che l'Inghilterra ne segua l'esempio, così

stabiliti saranno i destini della Grecia, i suoi diritti recuperati, ed ella formerà parte della grande repubblica dell'Europa Cristiana». Queste, aggiunge il Capitano Parry nella sua semplice e dabbene narrazione, queste furono le speranze, e gli ultimi disegni di Lord Byron in favore della Grecia.

(Vita di Lord Byron, J.W. Lake)

La sfida di Tsipras: cambiare la Grecia senza soldi né alleati

A Bruxelles il governo di Atene non ha trovato gli appoggi che sperava. E in casa si trova spinto da sinistra a rispettare il programma elettorale

Filippomaria Pontani

Il morale, per ora, è alto. Quando nei suoi concerti la popolare cantante Eleftheria Arvanitaki intona la strofa «non andrò via di qui, questo è il mio posto», il pubblico la accompagna con impeto, quasi facendo proprie quelle parole in uno slancio di appartenenza e di orgoglio. Come sottolineato da Tsipras la sera stessa della vittoria, e come ribadisce anche il magazine di *Vima* dedicato ai talenti under 30 rimasti in patria, la fuga dei cervelli migliori verso l'estero (la Germania in primis) è una delle piaghe più serie per la Grecia e per tutto il Mezzogiorno d'Europa (Italia inclusa), forse perfino più grave - nel medio periodo - rispetto ai massicci trasferimenti di capitali dalle ban-

che elleniche a quelle straniere (ben 26 miliardi da dicembre).

Ecco: chi oggi vive in Grecia prova l'orgoglio di una politica finalmente vera, di un governo che, pur senza ostentare trionfalismi o toni nazionalistici, forte di una fiducia al 76% prova a riacquistare dignità, a rivendicare la sovranità accantonando anni di amministrazione controllata e proponendosi come decisore a pari titolo delle istituzioni europee, anzi giungendo a insediare una commissione parlamentare per indagare su chi ha condotto il Paese - in un modo secondo gli esperti del tutto incostituzionale - dentro il buco nero del Memorandum.

Tuttavia, dinanzi al risveglio della coscienza popolare si profila lentamente l'impotenza di un esecutivo drammaticamente a corto di denari (forse basteranno per gli stipendi di marzo: negli ultimi mesi si sono avute minori entrate per 1,5 miliardi, e le coperture per gli interessi sono ancora da trovare), e apertamente osteggiato, al di là di cravatte e pacche sulle spalle, da tutti i partner europei. La strada del compromesso, battuta finora dai greci con consumata destrezza e lavorando senza posa su ogni interstizio e ogni spiraglio, è ancora percepita dai più come l'unica percorribile, e sicuramente lo è. Ma sul piano politico - a meno di fatti nuovi - assomiglia a una parete verticale, in cui si guadagna un po' di tempo e qualche etichetta, ma non si possono cambiare davvero le carte in tavola.

MARA CERRI

Pastelli a olio, china, acrilico e matita. Così sono stati realizzati i disegni per Il nuotatore, il racconto di Paolo Cognetti scritto appositamente per lei. Il coraggio, il coraggio di tuffarsi. Per lo scrittore nel bianco della pagina, per il ragazzo nelle acque di uno stagno cittadino, sorto in una vecchia cava. Tutti i suoi amici sono saliti sul trampolino e si sono gettati, lui solo esita. I timori del ragazzo si confondono con quelli dello scrittore, che non ama le profondità e non sa nuotare. Poi la decisione, il tuffo. Inaspettatamente il ragazzo si rivela una creatura marina. L'acqua, imbiancata dai ciottoli di ghiaia e scurita dai detriti dello scavo, lo culla portandolo sul fondale. Lì, sul fondo, scrittore e ragazzo si fissano negli occhi. Si riconoscono, e riconoscono le reciproche paure. Ora il ragazzo è pronto a tornare in superficie e a respirare. In una sorta di tuffo al contrario il ragazzo stringe in pugno il suo coraggio e guizza verso la superficie e verso il risveglio. **Il nuotatore**, Orecchio acerbo 2013, 60 pagine a colori, 13,50 euro www.orecchioacerbo.com



Per questo, l'accordo con l'Eurogruppo del 25 febbraio è apertamente denunciato dalla Piattaforma di sinistra, che rappresenta da sempre un settore rilevante di Syriza e che non voterebbe a favore in caso di un passaggio parla-

mentare. Nella direzione del partito è finita 92 a 68 per il segretario: un esito inquietante, che ha indotto Tsipras a evitare in ogni modo di mettere l'accordo in votazione alla Vvli, giacché la spaccatura di Syriza e un probabile voto favorevole di Pasok, Potami e Nea Dimokratia significherebbe la crisi di governo immediata e la fine del sogno. L'incognita è se il massimalismo di Lafazanis (leader della Piattaforma) rappresenti un salutare pungolo al governo, o possa spingersi fino a far saltare il banco: Tsipras è dinanzi a un delicatissimo gioco di equilibrio. Ma non perde tempo: sono già depositati quattro disegni di legge per bloccare i pi-

gnoramenti delle abitazioni sotto i 300 mila euro, per ridare l'energia elettrica a 30 mila famiglie e contributi alimentari ad altre 100 mila, per rateizzare i debiti di 3,7 milioni di persone fisiche e piccole imprese, per riaprire la televisione di stato (Ert) chiusa da Samaràs due anni fa. E si riparla fattivamente della cittadinanza ai figli degli immigrati e della chiusura dei Centri di detenzione ed espulsione per i clandestini, veri e propri lager contro cui si scagliano dai muri delle città i centri sociali più intransigenti.

D'altra parte, il semplice fatto che le prime misure umanitarie - in parte a gravare sulla riduzione dell'avanzo

«SUL BREVE PERIODO IL GOVERNO GRECO RISCHIA LA SCONFITTA, MA LA SUA SVOLTA SI VEDRÀ SU UN TEMPO PIÙ LUNGO. SYRIZA HA APERTO UNO SPAZIO POLITICO, ROMPENDO L'AUSTERITÀ. LA SINISTRA DEVE OCCUPARSI DELLA VITA QUOTIDIANA, NON SOLO DELLA PRODUZIONE»

«Sinistra, i tempi sono maturi»

Il politologo David Harvey: «Esistono le energie rivoluzionarie per sconfiggere l'oligarchia globale»

Francesco Bogliacino

A 79 anni, fresco della sua ultima fatica editoriale (*Seventeen Contradictions and the End of Capitalism*, Oxford University Press, New York), David Harvey continua a leggere i cambiamenti sociali con un occhio a Marx e l'altro ai movimenti.

Professor Harvey, nel suo ultimo libro dichiara che di Marx sceglie soprattutto l'umanesimo rivoluzionario e non il dogmatismo teleologico. Dove cercare e trovare lo spazio politico per realizzarlo?

Non c'è nulla da creare, è pieno di gente là fuori in disaccordo con il mondo in cui vive, in cerca di una vita non alienata che recuperi un significato. Penso che il problema sia che la sinistra storica non ha trovato il modo di maneggiare con cura questo movimento che può davvero cambiare il mondo. Al momento questa ricerca di significato è stata appropriata soprattutto da movimenti religiosi (tipo gli evan-

gelici), che politicamente può trasformarsi in qualcosa di completamente differente. Penso alla rabbia contro la corruzione, al fascismo in Europa o al radicalismo Tea Party negli Stati Uniti.

Il libro si chiude con la discussione delle tre contraddizioni pericolose (la crescita illimitata, il problema ambientale, l'alienazione totale) e con alcune direttrici di cambiamento. È una specie di programma o la rivolta si dovrà basare in una specie di coalizione liquida tra forme di discontento?

La convergenza fra forme di opposizione sarà sempre fondamentale, ed è quanto abbiamo visto emergere nel movimento di Gezy Park a Istanbul o per le strade del Brasile durante i Mondiali di calcio. L'attivismo è fondamentale e di nuovo io penso che il problema sia l'incapacità della sinistra di canalizzarlo. Per una serie di ragioni, ma soprattutto io credo per il non abbandonare l'enfasi tradizionale sulla produzione, in favore di una politica della vita quotidiana. La politica della quotidiana-

rità a me sembra il punto in cui sviluppare energie rivoluzionarie e dove già si manifestano attività orientate alla definizione di una vita non alienata che hanno a che fare con lo spazio di vita e non con lo spazio del lavoro. Stiamo cominciando a vedere i prodromi di questo progetto politico con Syriza e con Podemos, che pure rivoluzionari non sono, ma che suscitano grande interesse.

Syriza sta recitando un ruolo tragico, nel senso classico del termine. Sta effettivamente salvando l'euro (che ha giocato il ruolo di strumento di violenza di classe), pur di difendere l'idea di Europa, una delle bandiere della sinistra degli ultimi decenni. Pensa che troverà lo spazio politico o alla fine fallirà?

Non credo sia facile definire cosa sia il successo o la sconfitta in questo caso. Nel breve periodo, secondo molti criteri Syriza fallirà, ma credo che nel lungo periodo registrerà una vittoria, perché ha posto sul tavolo le domande che semplicemente non potranno essere evase. La domanda è a questo punto sulla democrazia e cosa vuol dire democrazia quando Angela Merkel è diventata l'autocrate che decide dello stile di vita di tutti in Europa. Arriverà il momento in cui l'opinione pubblica griderà che i governi autocratici devono smetterla. Alla fine se la Merkel e i leader europei si arrocceranno sulle loro posizioni spingendo la Grecia fuori dall'Europa (cosa che probabilmente accadrà), le conseguenze saranno di gran lunga più grandi di ciò che essi pensano. In molti casi i politici fanno crassi errori di calcolo e penso che questo sia un caso.

Nel libro lei prevede un nuovo ciclo di rivolte. Eppure, se passiamo in rassegna gli ultimi anni, la primavera araba è stata un disastro e Occupy non è stata capace di tradursi in un fenomeno politica-

mente efficace. Crede che la soluzione stia in fenomeni come Podemos, capaci di canalizzare politicamente il movimento del 15-M?

Syriza e Podemos hanno aperto uno spazio politico perché accadano cose nuove. Cosa? Non so prevedere. Certo ci sono le sinistre anti-capitaliste che li accusano di «riformismo». Può anche essere vero, ma sono forze che hanno proposto per la prima volta alcune politiche, e una volta preso quel cammino si aprono nuove possibilità. Se rompi per la prima volta il mantra dell'austerità, se spezzi il potere della Trojka, allora poi crei lo spazio per prospettive nuove che possono poi evolvere. Credo che in questo momento la cosa migliore che ci possiamo augurare è qualcosa di simile a questi partiti in Europa, che inizino a definire le alternative di sinistra che mancano. Probabilmente saranno populistici, con i limiti e i pericoli del populismo, ma come ho affermato è un movimento: apre degli spazi ora e cosa si possa fare di questi spazi dipende dalla capacità nostra di chiederli «ok adesso siamo arrivati fin qui, che si fa?»

Crede che il neoliberalismo sia stato solo una svolta e che il capitale post-crisi si organizzerà superandolo o invece che sarà riproposto con maggiore forza?

Direi che mai come in questo momento è stato così forte: infatti, cos'è l'austerità se non il trasferimento di reddito dalle classi medio-basse a quelle alte? Se si guardano i dati su chi ha beneficiato degli interventi dopo il 2008, si scopre che è stato l'1% o piuttosto lo 0,1%. Certo dipende da come definisci il neoliberalismo e la mia definizione (un progetto di classe capitalista) forse è in parte differente da quella di altri studiosi. Quali sono state le regole del gioco instaurate dopo gli anni Settanta? Per esempio, in caso di un conflitto tra il



benessere collettivo e salvare le banche, si salvano le banche. Nel 2008 queste regole sono state applicate in modo chiaro: si sono salvate le banche. Si sarebbe potuto risolvere facilmente il problema degli sfratti e del bisogno delle persone di avere una casa, per poi risolvere solo successivamente la crisi finanziaria. Lo stesso è accaduto in Grecia, alla quale è stato prestato un sacco di denaro che è finito direttamente nelle banche tedesche e francesi. Perché i greci dovrebbero essere un intermediario nel trasferimento dai governi alle banche? La struttura messa in piedi evita che sia la



primario dal 3 all'1,5% - vengano condannate da Schäuble come «atti unilaterali» fa capire che nell'Europa politica (quella delle istituzioni, vanamente contrapposta da Tsipras a quella della troika, come se le due non rispondes-

sero al medesimo orientamento) la battaglia di Atene contro l'austerità non gode di alcun sostegno. Basterebbero uno o due grandi Paesi per aprire un fronte, ma l'operazione non è riuscita, Renzi e Hollande non hanno alcuna intenzione di inimicarsi Merkel, in Spagna le elezioni sono ancora lontane, Irlanda e Portogallo vantano le loro più o meno presunte *success stories* e sono i più aspri oppositori delle pretese greche.

La questione è ideologica: Schäuble e i Paesi del nord devono mostrare al mondo (in primis a spagnoli e irlandesi) che la strada indicata da Tsipras è perdente. Le riforme pretese dall'Eurogruppo sono le stesse della troika, quelle che Tsipras ha apertamente rifiutato, preferendone altre: Varoufakis vuole ridurre e unificare l'Iva al 15%, anziché aumentarla come promesso da Samaràs; il ministro Kurublis ha escluso qualunque taglio alla sanità, e ha anzi già usato 24 milioni per pagare finalmente le notti dei medici degli ospedali pubblici dal 2012 al 2014. Lafazanis, che è anche ministro dello Sviluppo, ha annullato la privatizzazione del vecchio aeroporto, ha bloccato le concessioni per il devastante sfruttamento minerario canadese in Macedonia e ha ribadito che i porti rimarranno in mano pubblica. Il presidente del maggior ente energetico ha dichiarato che terrà lontani i cartelli delle multinazionali e ha rinnovato i contratti di lavoro per tre anni. Si reintrodurranno a breve i contratti collettivi e dal 2016 il salario minimo sarà aumentato (forse gradualmente, forse non per tutti) del 20%. La lotta all'evasione e alla corruzione, così come la ristrutturazione del settore pubblico, sono bensì finalmente credibili, ma daranno frutto solo nel medio periodo - quel tempo che l'Europa non pare disposta a concedere.

Nulla incarna l'irriducibile alterità di principio meglio del best-seller da settimane in cima a tutte le classifiche: *Parlando di economia a mia figlia* di Gianis Varoufakis (Pataki 2013). In questo *précis* di economia marxista, lucido e impietoso, il popolare ministro sciordina un'analisi storica e macroeconomica fondata sul problema delle disegualianze e sul nesso perverso fra governanti banchieri e capitale; un'analisi convincente, ma del tutto incompatibile con i principi stessi sui quali è nata l'unione monetaria oggi vigente. Si racconta che in una delle ultime riunioni

dell'Eurogruppo - in cui le ricette del governo Tsipras venivano respinte come *too political* - il ministro di un importante Paese sia sbottato contro la pretesa di Varoufakis di «insegnarci come va il mondo». In mancanza di alleati, e senza un euro in cassa, si possono (e si devono) ottenere piccoli vantaggi strategici, si può (e si deve) scommettere sui margini di "oscurità creativa"; ma è lecito il sospetto di una sconfitta annunciata, in quanto pervicacemente voluta dai governi dell'Europa, incuranti del rischio delle svastiche, e *nonchalants* se in Grecia il 44,3% della popolazione è oltre la soglia di povertà, la disoccupazione balla attorno al 26%, e nelle città, dove il valore degli immobili è sceso del 40% in tre anni, la devastazione è palese nelle strade, nelle persone "normali" che vagano sperdute, non possono più curarsi e zoppicano o dormono sotto il cielo.

Il festival del documentario di Salonico (da oggi al 22 marzo), offrirà una serie di preziosi lavori relativi a scioperi, licenziamenti, sanità e immigrazione. Su tutti, *Il pesce sul monte* di Stratula Theodoratou sul crollo dei cantieri navali a Pèrama, e Agorà di Ghiorgos Avgherópulos, dove il termine antico nel titolo non designa più la piazza della democrazia antica, ma l'onnipotente mercato che opprime, deprime e - violentemente - reprime.



Ovviamente sarebbe stato molto meglio se Syriza avesse ottenuto la maggioranza assoluta, senza bisogno di fare il governo con l'Anel. Ma da quello che sembra non aveva molte altre alternative. Se si fosse andati di nuovo alle elezioni, nel momento in cui aveva la possibilità di formare un governo, a Syriza sarebbe stata addebitata la responsabilità di questo gesto. Noi crediamo che la collaborazione con l'Anel non creerà problemi sulle misure che Syriza vuole prendere. Hanno la stessa linea sulla ricontrattazione del debito e sulla fine dell'austerità, esiste però l'eventualità che possano crearsi problemi su temi di politica nazionale, in particolare per quanto riguarda i diritti democratici. Di fatto la composizione del nuovo governo e dei ministeri sociali ci rende fiduciosi. Per esempio il ministro della Giustizia ha parlato della chiusura delle carceri di massima sicurezza di tipo gamma, mentre il viceministro all'immigrazione ha annunciato la concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati e la chiusura dei centri di detenzione. Quello che non ci piace, piuttosto, è che la decisione di formare il governo con l'Anel è stata presa dalla stretta cerchia di Tsipras, senza consultare il partito. Questo è abbastanza preoccupante. Inoltre, abbiamo seri dubbi sul fatto che Syriza riesca a sostenere le pressioni che arrivano da Bruxelles senza arrotondare le posizioni, come già sta facendo.

Il dibattito su come stare al governo e sul rapporto tra questo e il partito è molto serrato, all'interno di Syriza. Come pensate si possa risolvere?

Secondo noi è essenziale, innanzitutto, che il partito non si fonda con lo Stato e mantenga la sua autonomia politica e organizzativa. Dovrebbe funzionare come un luogo di appoggio al governo, ma anche propositivo, che lo spinga in avanti. Faccio due esempi: Syriza si è impegnata a ripristinare i contratti collettivi, collegandoli allo stipendio-base di 751 euro e al ritorno delle tredicesime per

le pensioni minime, una misura di dignità e di sopravvivenza per le persone. Affinché queste misure diventino realtà bisogna trovare il modo di fermare il terrorismo dei datori di lavoro, che possono pure firmare contratti collettivi, però poi tengono i lavoratori al nero per 300-400 euro al mese. C'è bisogno di ulteriori misure, come la proibizione dei licenziamenti di massa e l'impossibilità di licenziare in società che siano in attivo. Lì noi diciamo che è necessario che l'economia si incontri con la democrazia, perché non puoi prendere misure economiche se non riduci il campo d'azione dei datori di lavoro e aumenti lo spazio di libertà dei lavoratori. Un altro esempio riguarda i media, in particolare la tv. Rappresentano un pericolosissimo triangolo di denaro, potere e ricatto. È giusto limitare il loro ruolo, che venga posta la questione del pagamento delle frequenze. Un provvedimento del genere, per poter prendere carne e ossa, va collegato alla rimessa in funzione della tv pubblica, con il reintegro dei lavoratori che non hanno smesso di lottare e con l'autogestione. In questo modo, mettendo davanti la questione della democrazia si influenza l'economia.

E invece, per quanto riguarda il partito e i movimenti sociali?

Non c'è nessuna possibilità che il governo riesca nel suo lavoro se il movimento dei lavoratori non prende in mano la politica. Facciamo il caso della salute. Sicuramente il movimento dei lavoratori nel settore sanitario deve porre l'attenzione sul libero accesso alle strutture, visto che tre milioni e mezzo di greci non hanno diritto alla sanità, nonché sulla riapertura degli ospedali e dei centri diagnostici che sono stati chiusi. Però questo non basta. Noi abbiamo proposte precise sul modo in cui i lavoratori della sanità devono cambiare il modo di funzionare degli ospedali, ad esempio facendo incontri con i malati cronici, registrando i bisogni dei pazienti oppure chiedendo a tutti i medici che lavorano gratuitamente negli ambulatori sociali di mettersi a disposizione di chi non ha copertura sanitaria. Un altro esempio riguarda gli spazi pubblici. C'è l'ex aeroporto che è stato espropriato dagli interessi privati. Oltre a quello che farà il governo, bloccando la privatizzazione, i movimenti locali dovrebbero creare un programma di valorizzazione di quell'area e metterlo in atto.

Si tratta di misure che non andranno giù alle istituzioni europee.

Ci piace utilizzare, per questo, la metafora della bicicletta. Non può andare indietro, se non nei circhi, e se sta ferma cade. Può solo andare avanti. Ecco, per Syriza l'unica speranza di sopravvivere è andando avanti. Se va indietro scomparirà.

«Syriza è come una bicicletta, può solo andare avanti»

Parla Nikos Iannopoulos, della Rete per i diritti sociali: «I movimenti non possono schiacciarsi sul governo, ma rendere effettive le sue misure»

Angelo Mastrandrea

«Il nostro modello? Quello latinoamericano. La sinistra? È come una bicicletta, può andare solo avanti. Il rapporto tra partito e movimento? L'uno deve incontrare l'altro». Nikos Iannopoulos è uno storico attivista del Diktio, la Rete per i diritti sociali più estesa in Grecia. «Sono comunista e cerco di tenere la mente sempre aperta», dice. Scambiamo qualche opinione sul governo Tsipras e le prospettive per la sinistra greca in un bar di fronte al centro sociale gestito da Diktio nel cuore del quartiere di Exarchia, ad Atene.

Il governo Tsipras si trova di fronte alle prime difficoltà, sia interne che esterne. Lo attende un compito non facile.

Indubbiamente quella di Syriza è stata una grande vittoria per la sinistra e per le classi sociali maggiormente colpite dalle politiche di austerità. Nonostante la situazione rimanga molto difficile sia in Grecia che nel resto d'Europa, siamo sicuri che il nuovo governo procederà come aveva annunciato e prenderà misure diametralmente inverse rispetto ai governi precedenti, di sollievo per la popolazione.

Ha sorpreso molti l'alleanza di governo con i Greci Indipendenti. Come la valutate, dal punto di vista sociale?

«SIAMO INFLUENZATI DAL MODELLO LATINOAMERICANO: IL PARTITO DEVE INCONTRARE I MOVIMENTI SOCIALI E QUESTI ULTIMI NON SI DEVONO APPIATTIRE SUL GOVERNO, MA SPINGERLO IN AVANTI»

DALLA PRIMA

Valentino Parlato

Guido Rossi, che se ne intende, sul Sole 24 Ore di domenica scorsa ha scritto: «L'ordinamento europeo è tuttora strutturato su una unione monetaria e non fiscale-economica, né politica». E conclude: «È tempo che gli stati membri incomincino a pensare alla soluzione dei loro problemi attraverso l'Europa. La polarizzazione fra le contrapposte politiche di crescita, richieste dalla Grecia, e quelle essenziali finora imposte in definitiva dalla Germania, potranno trovare una soluzione e un compromesso soltanto di fronte a un'Europa politicamente unita e democraticamente legittimata».

Insomma, pensare che l'unione monetaria possa fare il miracolo di superare tutti i diversi problemi culturali, sociali e politici è una pia illusione. La Grecia, pur in sofferenza, si prenderà la sua vendetta sul ferum victorem, portando al fallimento questa artificiale e fittizia unità europea con la sola moneta, imponendo a tutti gli europei la verità che senza unità politica non si fa nessuna unità, ma solo accordi parziali tra gli stati. E vorrei qui ricordare che, nella nostra storia, per fare l'Italia ci sono state guerre e per affrontare un po' seriamente la questione del Mezzogiorno ci sono voluti anni di unità politica per arrivare all'Iri e alla Cassa del Mezzogiorno.

Per concludere: la Grecia, con la sua ribellione, farà fallire questo debole e forse imbroglionesco tentativo di fare l'unità politica dell'Europa solo con la moneta. Già a scuola, e non è inutile ricordarlo, ci è stato spiegato che è il sovrano a battere la moneta e non che la moneta abbia sovranità. La protesta della Grecia - alla quale altri paesi si uniranno - finirà col vincere e riportarci alla ragione. E, infine mi viene anche il sospetto che questa trovata dell'unità monetaria abbia anche lo scopo di affermare una sorta di sovranità politica da parte di chi, in questa unione fittizia, è più forte.



Germania a salvare direttamente le banche tedesche e la Francia le banche francesi; senza la Grecia nel mezzo la direzione sarebbe stata evidente, mentre così sembra che sia la Grecia a essere stata trattata con generosità con tutto quel flusso immane di soldi, che invece sono finiti direttamente nelle banche.

Ha citato l'1%. Al di là dello slogan fortunato, e come marxista, crede ci sia un elemento analitico in questa formula o in qualche modo distoglie lo sguardo dal concetto della lotta di classe?

Se accettiamo davvero il materialismo

storico-geografico, allora dobbiamo riconoscere che le contraddizioni sono in evoluzione e lo stesso devono fare le nostre categorie. Ecco quindi l'1%. Occupy ha vinto nel riuscire a introdurre questo concetto nel linguaggio. Ed è chiaro che l'1% ha ottenuto la maggior parte della ricchezza, come mostra Piketty, come mostrano tutti i dati. Tradotto, l'1% vuol dire che abbiamo creato un'oligarchia globale, che non coincide con la classe capitalista, tuttavia ne rappresenta il centro. È una specie di parola chiave, che serve a esprimere cosa dice, fa e pensa l'oligarchia globale.



Cipro contagiata dalla sindrome greca

Il Presidente della Repubblica a Mosca per trattare con Putin, l'opposizione di sinistra chiede di sostenere la politica di Syriza

Dimitri Deliolanes

A fine febbraio, mentre in Ucraina la tregua si imponeva con difficoltà e a Washington si parlava di nuove sanzioni, il Presidente cipriota Nikos Anastasiades ha compiuto un viaggio di tre giorni in Russia. Era la prima visita di un leader occidentale a Mosca da quando è scoppiata la crisi in Ucraina. La visita ha prodotto dodici accordi bilaterali, il più importante dei quali è senz'altro quello che riguarda l'estensione e l'ampiamiento della cooperazione militare tra i due paesi. Il nuovo accordo estende la validità di una precedente intesa, firmata nel 1996, che permette alle navi militari russe di accedere ai porti ciprioti e in particolare a Limassol, l'approdo più importante.

Proprio nei giorni di permanenza di Anastasiades a Mosca, la Duma russa ha anche provveduto a ristrutturare il prestito offerto a suo tempo da Putin al precedente Presidente cipriota, il comunista Dimitris Christofias, di 2,5 miliardi di euro. Il saldo del debito è stato posticipato dal 2018 al 2022 e gli interessi abbassati dal precedente 4,5% all'attuale 2,5%. Un regalo generoso. Durante l'incontro con i vertici della Duma, il Presidente cipriota ha anche incassato i ringraziamenti per il fatto che in campo europeo Cipro più volte si era schierata contro le sanzioni a Mosca, considerate un boomerang per le economie dei paesi maggiormente coinvolti nell'interscambio con la Russia. Un altro importante

settore di cooperazione previsto dagli accordi è quello energetico. Cipro sta attivamente esplorando i giacimenti (in particolare di gas) nella sua Zona Economica Esclusiva e ha avviato da tempo un'intensa collaborazione con i due dirimpettai, Israele ed Egitto. Nell'esplorazione delle riserve partecipa attivamente anche l'Eni, che si è aggiudicata due blocchi di mare.

Il Presidente di Cipro non ha certo evitato che la sua visita avesse una visibilità e un'esposizione che andava ben oltre la sua effettiva importanza. Il segnale era rivolto verso l'Unione europea ed era un chiaro messaggio di insofferenza: mentre l'Europa si dimostra matrigna, i vecchi amici aiutano finanziariamente, mandano milioni di turisti nelle nostre spiagge (+5% nel 2014), comprano i nostri prodotti agricoli e, alla bisogna, ci possono anche proteggere di fronte all'aggressività turca. Va segnalato che le forze armate turche tengono sotto occupazione militare la parte nord dell'isola fin dal 1974, malgrado le ripetute condanne da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Cipro infatti è un paese membro dell'Ue (dal 2004) e dell'eurozona (dal 2008) ma non della Nato. Lo stesso Anastasiades, leader del partito di centrodestra Adunata Democratica (Disy), aveva proposto nel 2013 che l'isola abbandonasse la sua tradizione politica non allineata (Cipro era stata tra i fondatori del movimento agli inizi degli anni '60) per aderire a Partnership for Peace. Il ragionamento del nuovo Presiden-

te era che l'adesione di Cipro all'Alleanza Atlantica avrebbe costituito un importante passo verso la sua sicurezza, rendendola alleata della scomoda vicina Turchia. La proposta aveva provocato le forti obiezioni del potente partito comunista Akel, il quale ricordava che l'invasione turca del 1974 era avvenuta con armamento Nato in esecuzione di un piano dell'Alleanza Atlantica per la spartizione dell'isola con la Grecia dei colonnelli. Alla fine, anche Anastasiades ha tacitamente accantonato il proposito di Pfp.

Il vero motivo del riavvio dell'intesa tra Mosca e Nicosia va ricercato nella dura crisi economica che ha colpito Cipro due anni fa. La crisi cipriota è strettamente collegata con quella greca, anche se ha un carattere del tutto diverso: nel primo caso il problema è strettamente legato al sistema bancario, mentre in Grecia l'intervento della troika nel 2010 è stato giustificato da una spesa pubblica eccessiva.

A Cipro la crisi è scoppiata nel marzo 2013, appena una settimana dall'elezione di Anastasiades alla Presidenza della Repubblica. Il fatto è che una delle più grandi banche di Cipro, la Laiki Bank, era passata sotto il controllo di un banchiere e imprenditore greco, Andreas Vgenopoulos, già proprietario in Grecia della banca Marfin. Approfittando del mancato controllo sia della banca centrale di Grecia che di quella di Cipro, Vgenopoulos aveva provveduto a investire gran parte dei capitali della banca cipriota in bond greci, i quali, con lo spread alle stelle,

offrivano interessi da capogiro. Secondo denunce della stampa, aveva anche usato le azioni della Laiki per finanziare la vendita di azioni della Marfin. Il tutto con una politica di generosi crediti al personale politico, sia in Grecia che a Cipro. Con l'haircut del debito greco verso privati deciso agli inizi del 2012 la banca cipriota si è trovata priva di liquidità. Nello stesso periodo anche la seconda grande banca dell'isola, la Bank of Cyprus, aveva esteso in maniera ingiustificata le sue attività, acquistando istituti di credito e aprendo filiali in Romania e in Russia. L'improvviso tracollo della Laiki ha travolto anche la Bank of Cyprus e minacciava tutta l'isola.

La crisi era scoppiata già nel 2012, ma l'allora Presidente Christofias non aveva suonato l'allarme. Più tardi ha gettato la responsabilità sull'allora governatore della banca centrale Athanasios Orfanidis. Alla fine, mentre per la giustizia greca il caso è chiuso, i magistrati ciprioti continuano a indagare, anche sulle responsabilità politiche. Fatto sta che il nuovo Presidente di Cipro si è ritrovato tra le mani uno scandalo di grandi dimensioni che stava minacciando il sistema finanziario dell'isola, all'epoca la vera colonna dell'economia cipriota. Basti dire che nelle banche di Cipro circolavano capitali che ammontavano al doppio del Pil del paese. La richiesta di aiuto di Nicosia verso il meccanismo europeo di stabilità riguardava in tutto 10 miliardi di euro. Per alcune settimane si è assistito allo stesso scenario scomposto in campo europeo che ci era stato offerto appena tre anni prima in Grecia, con l'aggiunta di gravi (ma mai provate) accuse da parte tedesca verso Cipro di «riciclare il denaro sporco» degli oligarchi russi. Nicosia ha reagito alla fuga di capitali chiudendo le banche per un periodo e, una volta riaperte, limitando drasticamente i trasferimenti. Alla fine si stima che circa 400 miliardi sono stati trasferiti di preferenza verso istituti austriaci o dei paesi baltici. Ma la novità era quella di applicare per la prima volta la ricetta del bail-in, cioè attingere alle riserve interne al paese. È così che fu imposta una tassa del 9,9% per i depositi bancari superiori a 100 mila euro, escludendo dalla tassazione i conti con meno di 20 mila euro.

Come è successo in tutti gli altri casi, anche a Cipro l'intervento finanziario è stato condizionato dall'imposizione di un programma di severi tagli alle spese pubbliche. Come in Grecia, la drastica ricetta della troika ha provocato una profonda recessione, anche se di dimensioni più moderate di quanto previsto: nel 2013 si prevedeva un -9% del Pil, mentre alla fine è stato del -5,4% e nell'anno scorso doveva essere del -4% e invece è stato del -2,8%. Per l'anno in corso la Com-



missione Europea prevede un +0,4% mentre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo è più ottimista, prevedendo un +0,7%, che poi è il tasso con cui Cipro ha chiuso l'ultimo quadrimestre del 2014. Questo ha permesso a Moody's di alzare la valutazione del paese a B3 e a Cipro di tornare nei mercati immettendo a giugno del 2014 bond per 750 milioni. Alto invece rimane il tasso di disoccupazione, stabilmente sul 16%.

Tutto bene? Non proprio. Nei memorandum di austerità sottoscritti dal governo erano comprese le privatizzazioni per un totale di 2,8 miliardi entro il 2018 e le aste giudiziarie per le prime case con il mutuo non saldato. Tutte e due le procedure incontrano seri problemi politici. Sulle privatizzazioni il governo prende tempo: l'aeroporto di Larnaca è da tempo in mani private, l'ente pubblico per l'elettricità Athk, in attivo, forse non sarà venduto e il governo cerca di garantire l'apertura del mercato invitando i privati a investire nelle energie rinnovabili. Neanche i porti saranno messi all'asta, ma solo «alcuni servizi» portuali. Rimane la lotteria di stato, un'altra importante fonte di introiti per le casse pubbliche cipriote.

Le aste giudiziarie per la prima casa sono state bocciate per ben due volte dal Parlamento di Cipro. Questo ha provocato l'annullamento della rituale visita della troika e un duro braccio di ferro tra l'esecutivo (in particolare il ministro delle Finanze Harris Georgiadiis, un tecnocrate) e la Camera dei Rappresentanti. L'organo legislativo insiste per una regolamentazione favorevole alle famiglie meno abbienti, mentre la troika è molto preoccupata per la rapida ascesa dei debiti non esigibili delle banche cipriote, ora al 49,7% del totale. Felice eccezione le banche cooperative, che controllano circa un terzo dei depositi dell'isola, le quali a fine febbraio

hanno annunciato di abbassare il tasso dei mutui per i suoi 132 mila debitori all'1%.

In questa dialettica interna si è inserita la vittoria elettorale della sinistra greca. La politica anti-austerità del nuovo premier Alexis Tsipras non poteva non avere impatti su Cipro, paese di antica e solida cultura greca. Già nella prima riunione dell'eurogruppo con il nuovo ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis, Cipro si è trovata al centro del ciclone: il minaccioso ultimatum consegnato a Varoufakis dal presidente dell'eurogruppo Dijsselbloem era stato approvato dai 18 ministri all'unanimità, quindi anche con il voto favorevole del cipriota Georgiadiis. Di fronte agli attacchi della stampa isolana, il ministro ha risposto di «non aver compreso bene» le proposte del governo greco. Era il segnale che aspettava l'opposizione di sinistra e di centro per attaccare la politica del governo e chiedere il rapido adeguamento della sua politica con quella di Atene.

A gettare benzina sul fuoco è giunta la precisazione della Commissione Europea che i paesi membri sono tenuti a rendere conto degli accordi sottoscritti in campo energetico. La dichiarazione di Bruxelles riguardava le intese, in parte ancora segrete, firmate da Gazprom con altri paesi membri europei, come l'Austria, la Slovenia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Croazia e anche la Grecia. Ma a Cipro è stata interpretata come un'inammissibile intromissione nella politica energetica portata avanti dall'intraprendente ministro cipriota dell'Energia Yiorgos Lakkotrypits, che ha recentemente firmato accordi per l'esportazione del gas cipriota all'Egitto e in Giordania. Ma anche una sconfessione degli accordi sottoscritti a Mosca, che prevedono il coinvolgimento russo nelle ricerche e nella produzione del gas cipriota. L'esempio negativo viene, di nuovo, dall'esperienza greca: per ben due volte la Commissione Europea ha bloccato la privatizzazione delle società greche del gas Depa e Desfa, ma anche di quella delle ferrovie, malgrado le offerte russe fossero di gran lunga le migliori.

A Cipro, in conclusione, prevale un senso di delusione verso l'Ue. La stessa adesione del 2004 era dettata non certo da motivazioni di carattere economico, quanto invece dalla ricerca di uno spazio di sicurezza. In questo decennio invece l'Europa ha fallito nell'esercitare adeguate pressioni su Ankara perfino rispetto a una richiesta elementare, come era il riconoscimento di tutti i paesi membri - compresa la Repubblica di Cipro - per far andare avanti il negoziato di adesione. Nessuno parla di uscita dall'eurozona. Ma sembra maturata la decisione di non aspettarsi molto da Bruxelles e di intraprendere una politica estera rivolta in ogni direzione.

LA VISITA DI NIKOS ANASTASIADIS IN RUSSIA È STATA UN MESSAGGIO DI INSOFFERENZA VERSO LE RICETTE DELLA TROIKA. IL GOVERNO APPLICA A RILENTO IL MEMORANDUM: LE PRIVATIZZAZIONI SONO STATE BLOCCATE E LE ASTE GIUDIZIARIE SULLA PRIMA CASA SONO STATE BOCCIAE DAL PARLAMENTO